

Stasera

si conclude «Fantastico» con la consueta pioggia di miliardi. A Raiuno tutti contenti tranne Anna Oxa: «Sono pentita di averlo fatto»

Pubblicata

in Francia una sceneggiatura inedita dello scrittore William Faulkner. È un film su De Gaulle: ecco perché non venne mai girato

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il dogma partito unico

Il Pcus ha il monopolio del potere politico in Unione Sovietica dalla rivoluzione del 1917, con l'unica eccezione di un governo di coalizione durato fino alla metà del 1918. Nel giro di pochi anni, messi fuori legge tutti gli altri partiti, prese forma il primo sistema politico a partito unico del nostro secolo. Il monopartitismo, esito della rivoluzione non previsto dai teorici del socialismo, fu il prodotto della visione fortemente elitaria e giacobina di Lenin, dello stato di emergenza dei primi anni del potere sovietico e, negli anni seguenti del divario tra l'ambizioso programma bolscevico di sviluppo economico e l'arretratezza delle campagne, dove viveva la stragrande maggioranza della popolazione.

Come ha scritto M. Duverger «la pratica del partito unico ha preceduto la teoria» per molti anni i bolscevichi consideravano il monopartitismo una necessità ineluttabile e ne parlarono il meno possibile, fino a quando, nel 1936, Stalin introdusse nella costituzione sovietica l'articolo 126, in cui per la prima volta era esplicitamente proclamato il ruolo guida del partito e implicitamente sancito il monopartitismo.

Allo stesso tempo Stalin ne diede la motivazione teorica. «La nostra società è composta esclusivamente di liberi lavoratori della città e della campagna, operai, contadini, intellettuali. Ognuno di questi strati può avere i suoi interessi particolari ed esprimerli grazie alle numerose organizzazioni sociali che esistono da noi. Ma dato che non ci sono più classi dato che rimane solo una certa differenza, ma non una differenza radicale tra i diversi strati della società socialista, non ci può essere terreno che alimenti la creazione di partiti in lotta tra di loro. Dove non ci sono diverse classi non ci possono essere diversi partiti, perché un partito è parte di una classe».

Questa scolastica in veste marxista che sembra trarre forza proprio dalla sua auto-sufficiente chiusura in se stessa trasformava il monopartitismo da soluzione temporanea in un dogma in una certezza importante circa l'assetto politico della società socialista. È un dato di fatto che dovunque, per molti decenni, l'opinione comune ha quasi inconsapevolmente dato per scontato che il socialismo sia monopartitico, il capitalismo pluripartitico.

Allo stesso tempo l'intervento di Stalin metteva fine alla tentazione di ridiscutere in Urss le misure prese in passato contro gli altri due partiti socialisti russi, messi fuori legge quindici anni prima, che non erano stati meno rivoluzionari dei bolscevichi (ma non altrettanto giacobini) e che alle elezioni di fine 1917

avevano avuto il 61% dei voti, contro il 25% dei bolscevichi. Nel 1977 la costituzione di Stalin fu sostituita da una nuova Costituzione, tuttora in vigore, e il ruolo guida del partito fu posto in maggiore evidenza, nell'art. 6 della prima sezione, quella sui principi fondamentali. Roy Medvedev commentò: «Un articolo del genere dovrebbe esistere nello statuto del partito non nella Costituzione». L'ultima battaglia combattuta da Sakharov prima della morte, insieme ai fattori più radicali della perestrojka, è stata per l'abolizione di questo art. 6.

Il sistema politico a partito unico, comparso in una forma compiuta per la prima volta in Urss, è stato una delle grandi novità politiche del nostro secolo. I suoi presupposti sono in quella trasformazione della vita politica che raggiunge il culmine negli anni a cavallo della prima guerra mondiale: la politica diviene politica di massa e di partiti di massa. Le dittature che si creano allora, sia fasciste che comuniste, si organizzano in modo simile, cioè con un governo dittatoriale collegato al paese per mezzo di un partito di massa. Fuori d'Europa, una varietà di specifici contesti nazionali ha dato vita a sistemi a partito unico, di fatto o di diritto, più o meno duraturi (India, Turchia, Messico, Cina, Argentina, vari paesi arabi e africani ecc.).

Mentre i partiti unici fascisti sono espressione soprattutto di una dittatura antipopolare in paesi già sviluppati, in Russia e nei paesi poco sviluppati l'elemento decisivo è invece il fatto che una società arretrata si trova a dover affrontare dei compiti superiori alle proprie forze imbroccate la durissima via dello sviluppo in tempi brevi, liberarsi dalla dominazione straniera, edificare uno Stato moderno e unitario. E l'Urss degli anni Venti è simile ad un odierno paese sottosviluppato: rare isole di modernità si perdono in un mare di arretratezza.

Un ostacolo insormontabile alla fuoriuscita dall'arretratezza è costituito dalla mancanza di una classe dominante forte e coesa, che si possa mettere alla testa del tentativo di modernizzazione. Il partito unico appare storicamente più legittimo proprio quando riesce ad essere il surrogato di una classe dirigente inesistente o irresponsabile. Sulla base di questo criterio è possibile dare un giudizio storico differenziato sulle varie dittature a partito unico. In Russia, dopo il crollo dello zarismo, la borghesia è quasi inesistente e la supposta nuova classe dirigente, la classe operaia, è socialmente poco rilevante già nel 1917, e ancor più lo è alla fine della guerra civile. La creazione di un partito unico, in cui possono organizzarsi

## La scelta staliniana del 1936 e l'articolo 6 nella Costituzione del '77. E intanto Gorbaciov vola in Lituania dove si chiede la fine del «ruolo guida»

ALBERTO PONSÌ

### L'articolo 6

Il Partito comunista dell'Unione Sovietica è la forza direttiva e organizzativa della società sovietica, il nucleo del suo sistema politico, di tutte le organizzazioni statali e sociali.

Il Pcus esiste per il popolo ed è al servizio del popolo. Il Partito comunista, forte della dottrina marxista-leninista, stabilisce la prospettiva generale di sviluppo della società, la linea della politica interna ed estera dell'Urss, dirige la grande attività edificatrice del popolo sovietico, conferisce un carattere pianificato e scientificamente motivato alla sua lotta per la vittoria del comunismo.

Tutte le organizzazioni del partito operano nell'ambito della Costituzione dell'Urss.



tutti coloro che in vano modo verranno avvantaggiati dal duro processo di modernizzazione crea una «nazione dentro la nazione» il partito unico diviene un modello ideale e pratico per la nazione reale, le dà una identità comune e le indica una prospettiva futura in nome della quale compiere i sacrifici del presente, recluta gli uomini più capaci, li istruisce, li promuove a funzioni di governo, prende le grandi decisioni, domina i conflitti sociali e provvede alla successione dei capi al proprio interno, evitando che le lotte dilagino in tutto il paese. Il partito unico si batte per il benessere e la dignità dei cittadini cominciano a riacquistare il carattere di valori sociali primari. Inoltre, appariva sempre più evidente l'opportunità di dare via libera alla naturale vanità degli interessi e delle capacità particolari della società visti anche come fattori di dinamismo per un sistema economico ormai lontano dallo sforzo corale e promettente del primo decollo industriale.

È quindi in questa fase che la dittatura del partito unico cominciò a rivelarsi obsoleta e a perdere la sua capacità di esprimere le più pressanti esigenze della nazione. I caotici tentativi di Krusciov di modificare il sistema politico sovietico furono interrotti dalla sua destituzione nel 1964. Gli anni successivi rivelarono che il partito unico si era definitivamente trasformato in una nuova classe dominante, decisa a difendere i propri privilegi e non più capace di trovare un punto d'incontro tra i propri interessi e quelli collettivi.

Diversi fattori fanno apparire oggi inevitabile la transizione ad un regime pluripartitico in Urss. Le esigenze dello sviluppo economico e tecnologico, la marcia trionfale della democrazia in Europa orientale, la crescente rigidità dei diritti umani, il virtuale smantellamento della dittatura provocato dalla glasnost, la distensione internazionale.

Su questa transizione incombe soprattutto l'incognita delle sue ripercussioni sull'unità dello Stato multinazionale non tanto per la minaccia di una sua dissoluzione in sé, quanto per le forme drammatiche che questa dissoluzione probabilmente assumerebbe, nonché per gli effetti imprevedibili che potrebbe avere sugli equilibri mondiali.

Questa volta si spera che Gorbaciov sia in grado di pilotare una transizione verso esiti non traumatici. In realtà in questi giorni Gorbaciov sembra intenzionato a fare tutt'altro, cioè a cercare di bloccare il corso degli eventi, come nel caso del separatismo dei comunisti lituani quella che ad un osservatore esterno sembra una via ragionevole verso il superamento delle forme più autoritarie di subordinazione delle repubbliche a Mosca (una via che sarebbe auspicabile anche in altre più turbolente repubbliche dell'Unione), è stata invece definita da Gorbaciov illegale.

C'è da augurarsi che questa condanna faccia parte dell'abilità tattica di Gorbaciov nella sua lotta contro gli immobilisti, e che il prestigio che i comunisti lituani sembrano godere nella loro repubblica non venga dissipato, ma venga utilizzato come un modello per garantire un'evoluzione pacifica e democratica a tutta l'Unione.

Ariston o Palafiori? Sanremo nel dubbio



Quarant'anni alcuni buoni, altri meno buoni ma tutti all'Ariston Quest'anno, invece, il Festival di Sanremo potrebbe ritrovarsi in un'altra sede. Più grande e più bella, forse, ma che non piace tanto ai sanremesi. Si tratta del nuovissimo Palafiori cinque chilometri dal centro cittadino ancora in fase di costruzione. Consegna prevista per il 10 febbraio (il festival si svolgerà dal 28 febbraio al 3 marzo). Un'opera monumentale: quattordicimila metri quadri utili, parcheggi sotterranei collegamenti veloci con l'Aurelia. Nonostante agli abitanti di Sanremo la scelta non va giù: la giunta della città preme perché si resti all'Ariston. L'organizzatore Aragozzini (nella foto) giudica inammissibile la polemica e rilancia il Palafiori: «Il nuovo Mercato dei Fiori» sostiene Aragozzini - è perfetto sotto tutti i punti di vista. Altre scelte sarebbero incomprensibili a meno che non si voglia tornare nel teatrino del Casinò come quarant'anni fa». A questo punto l'ultima parola spetta alla Rai che la prossima settimana darà il suo «verdetto». Una soluzione possibile porterebbe essere quella di mantenere la gara canora all'Anston e di utilizzare il Palafiori per ospiti stranieri e per il rock.

### «Samarcanda» Lettera polemica a Curzi

Una polemica serie di punti sulle «da parte del segretario generale degli edili-Cisl, Natale Forlani, al direttore del Tg3, Alessandro Curzi a proposito della trasmissione Samarcanda». «Probabilmente siamo stati avventati io e i miei colleghi della Cgil e della Uil, ad accettare di partecipare alla trasmissione Samarcanda senza aver preteso in anticipo le più ferree e formali garanzie. Un caso di fiducia eccessiva e malriposta nell'etica del servizio pubblico evidentemente. Ciò non toglie la necessità di denunciare da parte mia, la superficialità giornalistica, il cattivo uso l'abuso strumentale dei sentimenti della gente: il segreto della Filca-Cisl si riferisce alla tombolata-referendum sulla violenza che ha coinvolto i parenti delle vittime del cantiere della direttissima Roma Firenze e i dirigenti sindacali degli edili».

### È morto Ussachevsky musicista «elettronico»

È stato un pioniere della musica elettronica Vladimir Ussachevsky (nato in Mancunia da genitori russi nel 1911) è morto l'altro ieri in un ospedale di New York. Soffriva di un tumore al cervello. Dal 1947 al 1980 aveva insegnato alla Columbia University, iniziando i suoi esperimenti di musica elettronica nel 1951. La prima dimostrazione delle sue ricerche avvenne il 9 maggio del 1954, quando fece ascoltare un suo lavoro inciso su nastro.

### La Rai «sbarca» in Romania Servono aiuti per la nuova Tv

Il Fronte di salvezza nazionale rumeno ha chiesto la collaborazione e l'aiuto della Rai per lo sviluppo della televisione di Bucarest. Una delegazione della televisione di Stato sarà per questi nei prossimi giorni nella capitale romana per prendere i primi contatti con il network locale. I campi su cui può svilupparsi la collaborazione sono quelli dell'assistenza tecnica, della formazione professionale della fornitura di programmi dei contatti con l'industria televisiva occidentale.

### «O Cangaceiro» In Brasile preparano il reamake

È ancora un progetto ma in fase avanzata di preparazione il celebre film di Lima Barreto «O Cangaceiro» che vinse un premio al Festival di Cannes nel 1953, sta per tornare sullo schermo grazie al produttore Anibal Massani Neto all'impresa cinematografica di Stato brasiliana, alla televisione spagnola e alla segreteria per la cultura dello Stato di San Paolo. Per ora si conosce solo il nome del regista, Galileu Garcia che in passato fu assistente di Lima Barreto.

### In Spagna problemi per Berlusconi a Telecinco

Telecinco il canale privato spagnolo in cui Berlusconi ha una partecipazione azionaria ha delle difficoltà. I due soci maggiori Fininvest e l'editore Anaya hanno litigato. Pare che la colpa sia dell'eccessivo attivismo di una società pubblicitaria di Berlusconi: che ha già venduto i futuri programmi della rete televisiva senza averne diritto. Anaya si è detta persino disposta a fare saltare tutto il canale se Berlusconi persisterà nel suo atteggiamento.

CARMEN ALESSI

# La guerra del restauro ai piedi della Sfinge

Simbolo dell'Egitto dei miti, la Sfinge sta diventando il simbolo dell'Egitto delle liti. Da mesi, infatti, la celeberrima leonessa con la testa di donna è al centro di violente polemiche relative ai restauri fatti e da fare. In questi giorni, poi, l'allarme è cresciuto ancora di più: sembra addirittura che la testa sia sul punto di sgretolarsi e di cadere giù. Vediamo se sono preoccupazioni fondate.

MATILDE PASSA

■ Ai piedi della Sfinge è scoppiata la guerra dei restauratori. Si dice che la testa della mitica leonessa dal volto di donna sia per staccarsi. Ma finora l'unica testa metaforicamente caduta è quella di Ahmed Kadri, capo del dipartimento delle antichità egiziane, accusato di aver compiuto restauri con metodi che hanno peggiorato il male del celeberrimo monumento. Le voci si rincorrono i dubbi pure, neanche Edipo riuscirebbe a risolvere l'indovinello. La Sfin-

ge è in punto di morte, come una parte degli esperti sostiene, oppure soffre solo di acciacchi dovuti alla vecchiaia? L'ultimo incontro svoltosi al Cairo tra gli esperti egiziani del settore, propende per l'allarme. Addirittura si teme che lo sfaldamento della montagna sia per intaccare il collo della crudele leonessa, facendo precipitare la testa. Sono rinfiorate le accuse ad Ahmed Kadri, sostituito nel febbraio 88 quando un masso di tre quintali si staccò dalla

spalla della statua. Caduta provocata, secondo alcuni da restauri fatti male. Il più accanito accusatore è un tunisino americano Larry Hunter, autore di un vero e proprio dossier contro Kadri, il quale grida al «complotto».

Secondo l'accusa, il cemento usato per tenere insieme i blocchi pericolanti è stata la causa dei successivi distacchi, trattandosi di un materiale non omogeneo al calcare della montagna. La malta produce sali minerali che risalendo in superficie si cristallizzano, si espandono e vengono «rigettati» dalla roccia. Il processo è noto da secoli, tanto che già in epoca greco-romana si ricorreva a restauri. Ma i romani erano più saggi dei moderni e utilizzavano blocchi raccolti alla base della statua.

Scoperta nel 2620 a.C., la Sfinge (alla 20 metri e lunga 57) fu modellata su una mon-

tagna che era servita come cava per la costruzione della piramide di Chefrèn. È una roccia calcarea a strati, come un millefoglie e l'umidità vi penetra rapidamente. I più danneggiati sono i fianchi e le parti rivestite con blocchi di pietra. Una specie di «cortina» che fascia la montagna. Sono proprio questi blocchi che si staccano più facilmente e che vengono «ricuciti» con la malta oggi messa sotto accusa. In pericolo ora ce n'è uno lungo sette metri. Nei secoli, il vento del deserto non ha risparmiato la scultura che geologicamente poggia sulla Mokattam Formation, la stessa delle piramidi di Giza, ma negli ultimi anni l'erosione si è accentuata. Anche la Sfinge soffre di «civilizzazione». La diga di Assuan infatti ha mutato profondamente il clima dell'Egitto. Se le terre intorno al Nilo sono secche quelle del Cairo sono diventate provvisissime

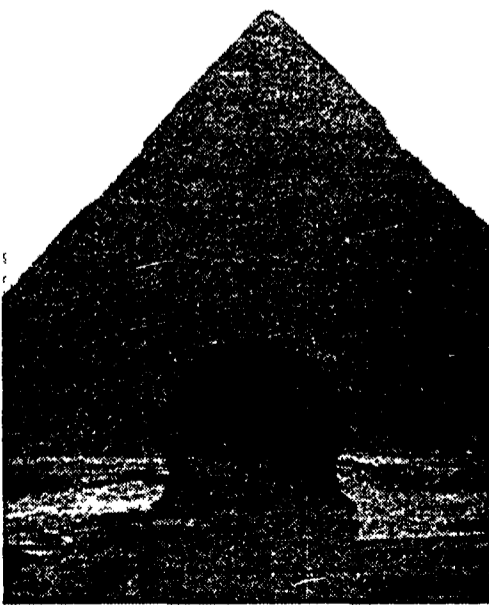
Sulle spalle della Sfinge si abbattono temporali un tempo inimmaginabili. Poi il caldo il vento la sabbia fanno il resto. I «reumatismi» sono provocati anche dalla falda acquifera che si insinua sotto la montagna scolpita e che è molto cresciuta negli ultimi anni in seguito all'irrigazione dei campi attorno al monumento. La speculazione edilizia infatti non risparmia uno dei luoghi più suggestivi del mondo. Non siamo ancora allo scandalo della Valle dei Templi di Agnaito ma attorno alla vecchia Signora si accalcano case e casupole fuori da ogni regola.

Simbolo dell'Egitto dei miti, la Sfinge sta diventando simbolo dell'Egitto delle liti. Non c'è giorno che sulla stampa non venga sfoderata una nuova polemica che coinvolge i responsabili culturali del governo egiziano. Tutti sono concordi nell'accusare l'ex

capo delle antichità il quale riteneva di aver restaurato all'80% il monumento ma le polemiche coinvolgono anche l'attuale ministro della Cultura Faruk Hosni. Nell'agosto dell'88 infatti il blocco di tre quintali staccatosi dalla spalla della Sfinge fu nattachato sempre con il solito cemento che ha portato alle solite conseguenze. L'intervento fu finanziato con centomila dollari messi a disposizione dalle Nazioni Unite.

Oggi la commissione di «saggi» ha presentato una documentazione dalla quale si evince che i danni non sono riferibili solo alla stabilità ma anche all'estetica. Lo scultore egiziano Adam Henen ha fatto notare che le zampe anteriori della statua sono diventate più lunghe in seguito ai lavori di restauro. E che bisognerebbe metterle a confronto con le vecchie foto del monumento per capire di quanto è

stato alterato l'originale. La malata ha già goduto di consulti internazionali. Anche un'equipe italiana dell'Istituto centrale del restauro fu invitata a dare il suo parere. Pio Baldi, l'architetto che vi partecipò, ricorda come, nel caso della Sfinge, non si possa parlare di restauro ma di consolidamento. Si dovrebbe impermeabilizzare il dorso dell'animale che è un susseguirsi di dossi, cunette e anfratti dove l'acqua ristagna e regolare la falda acquifera. Nulla è stato fatto mentre cadono i ministri e le polemiche politiche si infittiscono. Nell'aprile scorso l'autorevole quotidiano governativo Al-Ahram ha scritto: «Non comprendiamo più cosa succede intorno alla Sfinge, quale sia la verità. Ci sono venute le vertigini per le innumerevoli conferenze stampa su ciò che il dipartimento delle antichità fa alla statua». Che resta imperturbabile. Come una sfinge.



Un'immagine della Sfinge